

**Saluto per gli auguri di Natale
ai rappresentanti politici e agli amministratori
della Diocesi di Treviso**

Carissimi amministratori, impegnati a vari livelli di responsabilità e di rappresentanza nel territorio della Diocesi di Treviso, benvenuti a questo incontro ormai tradizionale di saluti e di auguri per il Natale ormai vicino.

Vi ringrazio per essere convenuti anche quest'anno così numerosi in Vescovado, pur in un periodo dell'anno particolarmente ricco e denso di incontri, avvenimenti cui partecipare, incombenze da assolvere. È un dono grande che mi fate, e ve ne sono grato.

Saluto tutti cordialmente, e colgo l'occasione per esprimere le congratulazioni e i migliori auspici soprattutto a quanti di voi sono stati eletti nella recente tornata elettorale ad incarichi a livello regionale.

Mi permetto ora di condividere con voi alcune riflessioni, lasciandoci accompagnare dal cammino dei Magi dell'oriente venuti alla ricerca del Re dei Giudei.

“2 ¹Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme ²e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». ³All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme”.

Se non lo trovassimo ogni anno scritto nel Vangelo di Matteo, non assoceremmo certo, nella nostra devozione personale o comunitaria, la nascita di Gesù ad un *“tempo di Erode”*: il potere dispotico, in ogni tempo, ha voluto informare di sé fino in profondità il proprio tempo, fino a dichiararsi in un modo o in un altro *«padrone del tempo»*.

Eppure Erode ha paura del nuovo re che gli viene preannunciato dai saggi venuti dall'oriente, e sente di essere messo in difficoltà, resta turbato e con lui tutta Gerusalemme. È la paura del despota, in fondo, che determina molte delle azioni e delle scelte della cittadinanza intera.

Ma Erode è soltanto comprimario - un comprimario triste e sciagurato: non è lui ad avere il posto più importante sulla scena. Certo, è grazie al suo intervento che i Magi troveranno il bambino a Betlemme, ma il centro della storia è e rimane Gesù, l'umile bambino che incarna la vera potenza di Dio, la potenza dell'amore vero.

Anche ai nostri giorni sembrano essere i tempi della cronaca, delle crisi, delle guerre e delle violenze piccole e grandi a scandire il tempo delle nostre vite.

Ho già affrontato la questione del tempo che corre veloce nella lettera pastorale che ha accompagnato il cammino giubilare che sta per chiudersi:

“Gli impegni del lavoro e quelli professionali, quelli della scuola e della formazione, e anche quelli del tempo libero sono scanditi [...] per essere adeguati, efficienti, capaci di produrre risultati, nel tentativo di utilizzare il «tempo» come se effettivamente fosse «denaro».

Gli incontri più «gratuiti» e «disinteressati» rischiano di passare in secondo piano, con un valore percepito minore degli altri, perché rischiano di «rubare tempo» alle occasioni più produttive e anche quel tempo che chiamiamo «libero» deve essere impiegato in qualche attività, non può essere in alcun modo lasciato «vuoto», deve produrre emozioni, ed essere condivisibile, almeno sui social” (M. Tomasi, Un anno di grazia del Signore, 2025, 66).

Ancor più il tempo collettivo della società, dell’economia e della politica, ci porta a correre e ad accelerare, sempre:

“dobbiamo costantemente crescere e accelerare solo per rimanere dove siamo. Anche se vogliamo semplicemente mantenere il numero di posti di lavoro, il sistema sanitario e le pensioni (dove esistono), abbiamo costantemente bisogno di crescita, accelerazione e innovazione” (H. Rosa).

Ma non è certo questo ciò a cui aspiriamo, e non possiamo davvero credere che in questa continua corsa troveremo il significato profondo alla nostra vita. Cito ancora un passaggio di Hartmut Rosa:

“Sapete cosa significa avere «occhi che brillano», quello sguardo luminoso e radioso che a volte vediamo nei bambini. Ma lo stiamo perdendo, a volte anche tra i bambini delle elementari che sembrano già depressi. È anche legato a una mancanza di fiducia nella vita, una sfiducia che nasce dall’idea che sia necessario controllare tutto”.

Esiste, dunque, una specie di «crisi energetica sociale», *“sembra che come specie umana ci manchi anche l’energia necessaria per cambiare le cose che sono chiaramente sbagliate. Prendiamo la questione della guerra: sappiamo che è un problema, ma non abbiamo ancora trovato la capacità di trasformare veramente questa realtà”.*

Se, seguendo ancora il sociologo tedesco ci immaginiamo di dover rendere conto del nostro destino collettivo a degli alieni che vengono a visitarci, potremmo dire loro che *“Il nostro problema è che emettiamo troppe energie fossili nell’atmosfera e lavoriamo troppo, il che ci svuota fino al punto di esaurirci”. E loro probabilmente risponderebbero: «Oh, è semplice, basta smettere di farlo. Rallenta». Ma non ne siamo capaci. Continuiamo a correre a tutta velocità, incapaci di attuare un vero cambiamento” (H. Rosa).*

Ce lo dice anche nel libro del Levitico come nella proclamazione evangelica delle Beatitudini quell’«alieno» che talvolta sembra essere la Parola di Dio, ma non siamo proprio capaci di darle ascolto.

Ancora con le parole di Hartmut Rosa:

“stiamo anche esaurendo l’energia politica. Ciò significa che, sia a livello individuale che collettivo, siamo costretti a investire quantità crescenti di energia – sia essa psichica, fisica o di altro tipo – per ottenere risultati sempre meno soddisfacenti. Ogni anno, spendiamo sempre più energia per ottenere sempre meno risultati nel mondo. Non è mai abbastanza”.

La sproporzione tra impegno profuso nella politica e nell’amministrazione e le basse percentuali di partecipazione al voto, è esempio evidente anche se non unico di questa situazione. Si pone senz’altro una domanda per la riflessione, uno stimolo per qualche possibile cambiamento.

“⁴Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. ⁵Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: ⁶E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l’ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele»”.

È importante che Erode interpellasse i dotti e i sapienti, coloro che conoscono la sapienza del popolo e ne scrutano le Scritture. Senza questa indicazione così precisa i Magi non sarebbero mai arrivati alla meta tanto desiderata. Anche per noi è importante cercare insieme una conoscenza ben fondata e ordinata sulle questioni che ci tocca di gestire e amministrare. In questo può venirci in aiuto la Dottrina sociale della Chiesa. Alcune recenti precisazioni di papa Leone XIV suggeriscono un’interessante chiave interpretativa:

“La Dottrina Sociale della Chiesa, [...] non vuole alzare la bandiera del possesso della verità, né in merito all’analisi dei problemi, né nella loro risoluzione. In tali questioni è più importante saper avvicinarsi, che dare una risposta affrettata sul perché una cosa è successa o su come superarla. L’obiettivo è imparare ad affrontare i problemi, che sono sempre diversi, perché ogni generazione è nuova, con nuove sfide, nuovi sogni, nuove domande.

[...] Forse quando sentiamo la parola “dottrina” ci viene in mente la definizione classica: un insieme di idee proprie di una religione [...]” I suoi sinonimi però potrebbero “essere «scienza», «disciplina», o «sapere». Così intesa, ogni dottrina si riconosce frutto di ricerca e quindi di ipotesi, di voci, di avanzamenti e insuccessi, attraverso i quali cerca di trasmettere una conoscenza affidabile, ordinata e sistematica su una determinata questione. In questo modo una dottrina non equivale a un’opinione, ma a un cammino comune, corale e persino multidisciplinare verso la verità” (Papa Leone XIV, discorso ai membri della Fondazione Centesimus Annus, 17 maggio 2025).

Siamo dunque chiamati ad un compito collettivo di ricerca, di comprensione, di interpretazione del reale. Ma questo non basta ancora.

Il racconto evangelico ci mostra che anche questa conoscenza può essere strumentalizzata:

“7Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella⁸e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo»”.

Gli scribi e i dottori della legge danno la risposta giusta, ma non muovono un passo per avvicinarsi a quanto hanno scoperto nello studio e nella ricerca. La loro conoscenza non si fa compito, non incide sulla loro esistenza, stanno al riparo delle loro consuetudini e delle loro sicurezze. Erode, ancora peggio, dissimula e trama nell'ombra. La conseguenza per lui sarà il progetto, e poi l'esecuzione efferata, della strage dei bambini innocenti.

I Magi, invece si mettono in cammino mossi dal loro desiderio di scoprire e di incontrare la verità alla fine del loro viaggio, la verità alla cui ricerca avevano dedicato la loro vita:

“9Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. 10Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. 11Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra. 12Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese”.

Eccoli dunque in cammino, in movimento, in ricerca, questi uomini che il desiderio della verità ha spinto in un viaggio lunghissimo, alla ricerca dell'ignoto. Ecco qui gli uomini che seguono una stella e ascoltano i loro sogni, giungendo così alla meta, ad una gioia profonda ed incommensurabile. Fino a trovare un senso al loro cammino, alla loro ricerca.

Il ruolo di quella stella e di quel sogno è svolto per ogni persona umana dalla coscienza personale. Lo ha insegnato san John Henry Newman, proclamato da papa Leone Dottore della Chiesa il 1° novembre di quest'anno:

“La coscienza non è un egoismo lungimirante, né il desiderio di essere coerenti con se stessi, bensì la messaggera di Colui, il quale, sia nel mondo della natura sia in quello della grazia, ci parla dietro un velo e ci ammaestra e ci governa per mezzo dei suoi rappresentanti. La coscienza è l'originario vicario di Cristo” (J. H. Newman, Lettera al Duca di Norfolk, 1875, 219).

Per questo motivo, il santo inglese, convertito al Cattolicesimo dalla Chiesa anglicana e creato cardinale da Leone XIII nel 1879, ha potuto dire con arguto paradosso e britannico senso dello humor:

“Senza dubbio, se fossi obbligato ad introdurre la religione nel brindisi dopo un pranzo (il che in verità non mi sembra proprio la cosa migliore), brinderò, se volete, per il Papa. Tuttavia prima alla Coscienza, poi al Papa” (J.H. Newman, Lettera al Duca di Norfolk”, 237).

Questa lezione è ripresa dalla Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II - di cui sempre quest'anno, l'8 dicembre, abbiamo ricordato il sessantesimo anniversario della promulgazione:

“La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità. Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo. Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità numerosi problemi morali, che sorgono tanto nella vita privata quanto in quella sociale.” (GS, 16).

Seguire la voce di questa coscienza, impegnandosi a formarla con cura e dedizione, senza cedere alle lusinghe della ricerca dell'interesse individuale o di quello di un determinato gruppo (che sia di appartenenza o di pressione); curarsi di resistere alle pretese del senso comune che svaluta il pensiero elaborato e critico, ed evitare la stanca ripetizione di schemi consueti («si è sempre fatto così»). Tutto questo diventa la via maestra anche per l'opera di politici e di amministratori che, alla ricerca del vero, si mettono a servizio del bene comune, del bene di tutti e di ciascuno.

Termino riproponendo ancora alcune recenti parole di papa Leone, che sento rivolte anche a noi, al nostro tempo, alla nostra società:

“Cari fratelli e sorelle, c'è troppa violenza nel mondo, c'è troppa violenza nelle nostre società. Di fronte alle guerre, al terrorismo, alla tratta di esseri umani, all'aggressività diffusa, i ragazzi e i giovani hanno bisogno di esperienze che educano alla cultura della vita, del dialogo, del rispetto reciproco. E prima di tutto hanno bisogno di testimoni di uno stile di vita diverso, nonviolento. [...] Il Vangelo e la Dottrina Sociale sono per i cristiani il nutrimento costante di questo impegno; ma al tempo stesso possono essere una bussola valida per tutti. Perché si tratta, in effetti, di un compito affidato a tutti, credenti e non, che lo devono elaborare e realizzare attraverso la riflessione e la prassi ispirate alla dignità della persona e al bene comune” (Discorso di papa Leone XIV ai movimenti ed associazioni che hanno dato vita all'“arena di pace” di Verona, 30 maggio 2025).

Insieme su questo cammino, vi auguro, di cuore, buon Natale.

✠ Michele Tomasi
Vescovo di Treviso